



Rassegna Stampa 1-2-3 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CARO-ENERGIA

Sconti sulle bollette
pressing delle aziende

●ROMA. Il caro energia morde ancora sulle imprese, che chiedono al governo di prevedere nell'ultimo decreto Bollette la proroga del credito d'imposta previsto per chi ha subito rincari sopra il 30%. Il decreto approvato la scorsa settimana ha focalizzato gli aiuti sulle famiglie, prorogandoli fino a settembre ed ecco che le imprese energivore - da quelle metalmeccaniche e della plastica, del vetro e della ceramica - e le imprese del terziario sul front commerciale e turistico hanno iniziato a chiedere a gran voce la reintroduzione dell'aiuto.

«Nonostante il prezzo dell'energia sia diminuito negli ultimi mesi - ha affermato il presidente dell'Unione Nazionale dei Trasformatori di Plastica (Unionplast) Marco Bergaglio - i prezzi in generale restano decisamente più elevati rispetto al 2019» e «quello che ci preoccupa particolarmente è il differenziale con le politiche governative degli altri Paesi europei, che hanno confermato gli aiuti alle imprese, mettendo a disposizione delle imprese energia a prezzi da 2 a 3 volte più bassi di quelli che si pagano oggi in Italia». Lo conferma anche Federacciai, che punta il dito anche sull'abolizione dell'esenzione degli oneri di trasporto e dispacciamento per i grandi carichi energivori. «Mentre in Francia e in Germania i governi hanno preso misure ad hoc per l'industria ad alto consumo di energia, in Italia accade l'opposto - lamenta il presidente Antonio Gozzi - con le due misure varate dall'attuale del Governo, gli energivori italiani, che già pagavano circa 100 euro a

megawattora, rispetto ai 42 pagati in Francia e ai 60 in Germania, ora rischiano di pagarla ben 120 euro, in totale controtendenza rispetto ai competitor».

Non va meglio al terziario. In questo caso a fare i conti è Confcommercio che chiede anche la sterilizzazione degli oneri di sistema finché non si stabilizzeranno i prezzi. «La spesa energetica delle imprese del terziario di mercato - afferma la confederazione - si

CREDITO D'IMPOSTA

Dal governo prorogato solo per le famiglie che hanno subito rincari

attesterà nel 2023 intorno ai 38 miliardi di euro: in calo rispetto ai 41 miliardi del 2022, ma quasi il triplo rispetto ai 13 miliardi del 2021». Insomma le misure del dl Bollette «sono ancora insufficienti ed

andrebbero fortemente potenziate», magari - suggerisce la confederazione - utilizzando il maggior gettito derivante dalla vendita all'asta delle quote di emissione di CO2.

Le imprese energivore - produttrici di acciaio, carta, vetro e ceramiche - intanto si sono già riunite e hanno deciso di far sentire la propria voce. Contro il caro energia sarebbe anche in cantiere anche un piano ideato da Federacciai, da attuare entro la fine dell'anno, con «una serie di misure che consentano all'industria italiana energivora di pagare l'elettricità quanto la pagano ora i tedeschi», afferma Gozzi.

La Fim Cisl, non a caso, ha recentemente chiesto al ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, una convocazione per valutare insieme come contenere i costi e pone al centro della mobilitazione di luglio il tema energia.

[Ansa]

AGRICOLTURA

INTERVISTA AL COMMISSARIO

ORGANICI RIDOTTI

«Occorre andare in linea con il Piano di organizzazione variabile della Regione che prevede 157 unità in più»

Puglia, la «rivoluzione» dei Consorzi di bonifica

A gennaio i 4 commissariati confluiranno in unico ente



DIGA DEL LOCONE È un'opera con 34 chilometri di perimetro

GIANPAOLO BALSAMO

● Istituzione di un unico «Consorzio di Bonifica Centro Sud», un piano di interventi, diversa gestione idrico-irrigua, riorganizzazione degli uffici con annessa implementazione degli organici. Queste le direttrici da percorrere nei prossimi mesi per rivoluzionare il settore dei Consorzi di bonifica in Puglia, indispensabili per il comparto agricolo e per garantire la sicurezza idraulica del territorio.

In Puglia sono sei i Consorzi di bonifica («Terre d'Apulia», «Stornara e Tara», «Arneo», «Ugento Li Foggia», Consorzio di Bonifica Montana del Gargano e della Capitanata), che garantiscono lo scolo di una superficie di oltre un milione di ettari gestendo circa 500 chilometri di argini, 265 briglie e sbarramenti per laminazione delle piene e utilizzando qualcosa come 23 impianti idrovori e oltre 1.126 chilometri di canali. Nel settore irriguo raggiungono una superficie servita da opere di irrigazione di oltre 210mila ettari.

I primi quattro Consorzi sono commissariati e, secondo le previsioni, da gennaio 2024, dopo aver vissuto una «situazione di-

sastrosa» (che secondo alcune associazioni di categoria perdura tutt'oggi nonostante l'impegno del commissario straordinario unico Alfredo Borzillo) confluiranno in un unico «Consorzio di Bonifica Centro Sud» così come previsto dalle legge regionale 1/2017.

Commissario Borzillo, a che punto è l'istituzione del Consorzio unico?

«Abbiamo finito gli adempimenti di legge (Lg 1/2017) e la Regione, a breve, con una delibera di Giunta dovrà approvare l'operatività e costituire ufficialmente il Consorzio di Bonifica «Centro Sud Puglia». In questi mesi, certo, saremo impegnati a espletare tutte quelle incombenze per unire i bilanci, il personale, contratti, forniture, gare e far partire così l'operatività del Consorzio unico dal 1 gennaio 2024. Insomma, il «moribondo» è stato rian-



COMMISSARIO Alfredo Borzillo

mato visto che nel 2017, quando mi sono insediato, i Consorzi erano a terra completamente: la contribuzione era ferma da 11 anni con una sospensione per legge regionale, i lavori erano fermi, gli stipendi al personale erano arretrati di dieci mesi e c'erano 230 milioni di debiti».

Qual è al momento la situazione debitoria?

«È stata ridotta da 230 milioni di euro a 160 milioni e in più la Regione ha messo in accantonamento a bilancio che consentirà, con il Consorzio unico, l'azzeramento del debito».

Quali le criticità?

«Sicuramente siamo fortemente sott'organico e, dunque, è necessario che la Regione accompagni questa fase in cui dobbiamo andare in linea con il Piano di organizzazione variabile (POV) approvato dalla Giunta regionale che prevede 157 unità in più. Sino ad ora è stata davvero un'impresa chiedere uno sforzo organizzativo agli operai e al personale a disposizione. Sto elaborando, a tal riguardo, un Piano di riequilibrio pluriennale, da presentare 60 giorni dopo la costituzione del Consorzio unico, che, con un criterio di gradualità e secondo la sostenibilità delle spese, prevederà una serie di iniziative che dovrebbero portare a regime i Consorzi. La finalità è che i Consorzi, che sono degli agricoltori, vengano restituiti all'autogoverno. Non possono rimanere a lungo commissariati».

Nei giorni scorsi qualcuno ha definito «carrozzoni» i quattro Consorzi commissariati che tolgono dai bilanci della Regione Puglia milioni e milioni per la gestione.

«Si continua a parlare contro i Consorzi non contro il commissario: la «bonifica» che ho trovato era una polveriera ed è stata una «missione impossibile» realizzare tut-

to quello che abbiamo fatto sino ad oggi. Nel 2022, per esempio, abbiamo dato acqua in alcune zone al doppio e al triplo: pur essendo sotto organico siamo riusciti a garantire, finalmente, l'attività di sostegno a molte imprese. Pur non avendo l'acqua direttamente in quanto la preleviamo dalla Basilicata e dalla Campania, sia per gli invasi che le per dighe, abbiamo un'ottima situazione di riempimento. La Diga del Locone con 34 chilometri di perimetro ha 63 milioni di metri cubi d'acqua: è un'opera che abbiamo mantenuto e migliorato. Certo, occorre migliorare tutti gli invasi che sono stati messi da parte, le opere incomplete, fare progetti su vasche di espansione che consentono di avere maggiori riserve. Per esempio, la diga del Pappadai (Consorzio Arneo) che è un'opera da 20 milioni di metri cubi di acqua è ferma da 30 anni e non è mai entrata in funzione. L'azione complessiva posta in essere ha interessato la manutenzione dei canali, la messa in sicurezza delle dighe (Locone, Saggiocchia e Pappadai) l'attuazione di importanti interventi di manutenzione straordinaria, finalizzata all'ottimizzazione ed efficientamento delle opere irrigue nonché al risanamento strutturale delle opere di Acquedotto Rurale che distribuiscono acqua idonea al consumo umano e al servizio di aziende zootecniche su un territorio rurale appartenente a 30 comuni della Murgia barese e tarantina».

IL NUOVO CODICE

LO SBLOCCA-CANTIERI

LE NUOVE REGOLE

Scatta la premialità per le forniture e le imprese che hanno sede in Italia. Al lavoro cabina di regia per accelerare

«Appalti più veloci ma enti indietro»

L'Anac: Comuni e Asl senza certificazione per l'oltresoglia



APPALTI Operai al lavoro. A sinistra: il presidente Anac Giuseppe Busia

●ROMA. Scattano le norme del codice appalti, con l'obiettivo di semplificare le procedure per l'assegnazione di lavoro e servizi. Ma c'è il concreto rischio che la partenza possa essere più che stentata, perché le cosiddette 'stazioni appaltanti' - cioè i Comuni, le Regioni, le Usl e i diversi enti e società pubbliche che affidano i lavori - devono ora ottenere obbligatoriamente una «qualificazione». Serve per avere un codice che permette di bandire gare o assegnare servizi sopra una certa soglia. La procedura è quasi al palo.

Secondo gli ultimi dati dell'Anac, l'agenzia anticorruzione che vigila sul settore, su 26mila soggetti obbligati sono circa 2.400 quelli che hanno fatto domanda e ancora meno quelli che hanno ottenuto l'ok. «Non ci si è preoccupati abbastanza di investire sul rafforzamento delle stazioni appaltanti, assumendo giovani capaci e preparati, in grado di svolgere le gare rapidamente e risparmiando denaro pubblico - afferma il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia - Ora che anche gli ultimi numeri evidenziano questa carenza non è tempo di polemiche, ma di rimboccarsi tutti le maniche per trovare soluzioni concrete: stiamo già lavorando con la Cabina di Regia di Palazzo Chigi e spero davvero che nelle prossime settimane, insieme a Governo, Regioni ed Enti locali riusciamo a muoverci in maniera coordinata per garantire un effettivo rafforzamento degli acquirenti pubblici, a tutti i livelli istituzionali».

Il nuovo codice parte con un macigno sulla testa. Ma le norme che contiene tendono davvero a semplificare molto, abbassando le soglie per l'attribuzione diretta di servizi. Non senza critiche, per i rischi di nepotismi e infiltrazioni criminali. Nel mirino anche il

meccanismo degli appalti a cascata che, con i ribassi che ne conseguono, si teme possa diminuire salari e sicurezza. L'insieme delle nuove norme, racchiuse in 229 articoli, parte da due principi fondamentali, quello del risultato - da conseguire con la «massima tempestività e il miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo» - e quello della fiducia nella legittimità delle scelte fatte. «Per fare una gara si risparmieranno da sei mesi ad un anno», ha calcolato il ministero delle Infrastrutture. Le nuove procedure prevedono ora l'affidamento diretto per i servizi e le opere sotto i 150mila euro, e la possibilità di non fare le gare fino alla soglia di 500mila euro (o 140mila euro in case di servizi). Sopra questi importi le 'stazioni appaltanti' devono avere la certificazione di qualità (o rivolgersi a soggetti aggregatori) e avviare una procedura negoziale, anche senza bando, con almeno cinque operatori individuati con indagini di mercato. Possibile poi la procedura negoziata (ma con 10 operatori) fino alla soglia comunitaria di 5,3 milioni, superata la quale scatta l'obbligo della gara vera e propria.

Tra le altre caratteristiche del nuovo codice, ci sono anche l'obbligo di prevedere adeguamenti dei prezzi se i rincari dei materiali superano un certo rialzo e l'appalto integrato, che prima era vietato e che permetterà ora di attribuire con una stessa gara il pro-

getto e l'esecuzione dei lavori.

Si interviene anche sulla cosiddetta «paura della firma» ritoccando le sanzioni: niente colpa grave per i funzionari e i dirigenti degli enti pubblici se avranno agito sulla base della giurisprudenza o dei pareri dell'autorità. Per frenare i 'nò' viene introdotto il dissenso qualificato: come dire le amministrazioni avranno una cornice più limitata per bloccare un'opera. C'è poi la digitalizzazione che diventa un vero motore per modernizzare tutto il sistema dei contratti pubblici e l'intero ciclo di vita dell'appalto. Per quello che riguarda le quotazioni in appalto,



è confermato l'obbligo di inserimento delle clausole di revisione dei prezzi al verificarsi di una variazione del costo superiore alla soglia del 5%, con il riconoscimento in favore dell'impresa dell'80% del maggior costo. Non manca infine una norma tricolore che è stata battezzata «Prima l'Italia»: introduce criteri premiali per il valore percentuale dei prodotti originari italiani o dei Paesi Ue, ma anche la valorizzazione delle imprese che hanno sede nel territorio interessato dall'opera. [Ansa]

Lo sviluppo della linea ferroviaria con Potenza rafforza l'hub di Foggia

● "Siamo veramente soddisfatti dell'Autorizzazione paesaggistica approvata dalla regione Puglia, in accordo con il parere espresso dalla Soprintendenza di Foggia, anche se i ritardi nella realizzazione di questa importante opera tra Puglia e Basilicata sono rilevanti. Il nostro primo evento per segnalarli come Fast Confsal di Puglia e Basilicata è datato 22 aprile 2014 con l'opera inserita nella programmazione del



FOGGIA La stazione di piazza Vittorio Veneto

Fondo per lo Sviluppo e la Coesione addirittura dal 2007-2013 - afferma Pasquale Cataneo responsabile regionale di entrambe le regioni del sindacato autonomo dei trasporti che sottolinea - registriamo un primo ufficiale riscontro all'impostazione complessiva delle nostre osservazioni inviate sia a livello nazionale, alle competenti Commissioni di Camera

e Senato sul Documento Strategico per la Mobilità Ferroviaria e sul Contratto di programma MIT-RFI 2022-2026 ed anche al Comitato di Sorveglianza del PON IeR 2014-2020. Altrettanto abbiamo fatto a livello regionale per il Piano Attuativo 2021-2030 del PRT della Puglia a giugno 2022, con cui si registra un qualificato cambio di passo in questo settore con la recente nomina del nuovo capo di gabinetto il prof. Giuseppe Catalano»

L'elettrificazione, le rettifiche di tracciato, la soppressione dei passaggi a livello porteranno all'ammodernamento complessivo della linea di RFI Foggia - Potenza ed avranno effetti, una volta completati i lavori, in termini di riduzione degli attuali tempi di percorrenza della storica linea interregionale inserita, dal 2012, anche nel CIS ferroviario AV/AC della Napoli-Foggia-Bari che contribuirà a rendere più proficua e utile la costituzione dell'hub multimodale foggiano sia in termini infrastrutturali che di servizi da offrire a cittadini e aziende.

«Questo intervento permetterà anche il maggior e miglior afflusso dei cittadini lucani e ai foggiani dei Comuni attraversati dalla linea alla rete TEN-T nel nodo ferroviario di Foggia, sia alla AV/AC scendendo alla nuova stazione AV di Foggia che alla dorsale adriatica e al trasporto pubblico locale giungendo alla stazione centrale di Foggia - sottolinea Cataneo - oltre che accedere anche ai collegamenti aerei dall'aeroporto Gino Lisa. Prende sempre più forma e consistenza anche con questa opera e con i relativi servizi l'hub intermodale e di conseguenza la valenza della Stazione AV Foggia-Cervaro per la rinnovata e più evidente importanza anche extraregionale del nodo urbano e polo di trasporto, logistica e servizi. Auspichiamo che la Provincia di Foggia riunisca un tavolo con le parti sociali e datoriali per fare una ricognizione sullo stato di attuazione delle opere infrastrutturali della mobilità e definire, coordinandole, le conseguenziali azioni per addivenire. come pregevolmente fatto per esempio per la ZES con l'iniziativa di qualche giorno fa, ad una condivisa visione strategica di un sistema della mobilità, integrato e sostenibile, per passeggeri e merci con la finalità di supportare al meglio lo sviluppo territoriale ed economico, migliorare i servizi per cittadini e imprese foggiane e dell'intera area vasta interessata, non solo della Puglia ma in particolare delle provincie di Avellino, Benevento, Campobasso e Potenza», conclude il segretario regionale della Fast Confsal.

MANFREDONIA

PER IL RECUPERO DEGLI IMPIANTI



MANFREDONIA
Il Bacino alti fondali del porto sipontini oggetto della gara per il recupero dell'impianto

Bacino alti fondali lavori ora più vicini

Pubblicato l'avviso, disponibili 120 milioni di euro



MANFREDONIA Primo step in arrivo per l'inizio dei lavori

● **MANFREDONIA.** L'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico Meridionale, Ugo Patroni Griffi, ha pubblicato l'avviso per la manifestazione di interesse al bando per l'esecuzione dei lavori di recupero e rifunzionalizzazione del bacino alti fondali del porto isola di Manfredonia.

«Il futuro di Manfredonia inizia oggi» è il commento scarno ma quanto mai programmatico del presidente Patroni Griffi che aveva annunciato l'emissione del bando un paio di settimane fa intervenendo a Manfredonia ad un meeting dei Lions club. È di fatto l'inizio della grande e impegnativa operazione di rilancio del bacino alti fondali comunemente indicato come porto industriale per la sua specifica funzione esercitata dall'ormai lontano 1970 come supporto all'insediamento dello stabilimento industriale Anic-Enichem, fino alla dismissione di quell'industria chimica avvenuta a fine anni '90.

Da allora quel porto, opera di ingegneria raffinata, costruito su palafitte d'acciaio che per circa tre chilometri si protendono nel mare del golfo adriatico, è rimasto negletto pressoché abbandonato a sé stesso: gli oltre due milioni di tonnellate di merci, solide e liquide, movimentate dalle sue banchine, precipitati a poche centi-

LA DECISIONE

Annunciata dall'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico meridionale

naia di tonnellate. Un dato fra i tanti, che ben rappresenta l'importanza di quella struttura portuale con annesse tutta una serie di servizi fondamentali, nel contesto economico e dunque sociale del vasto territorio di riferimento.

L'inserimento del porto di Manfredonia nella ristrutturata geografia portuale attuata dalla riforma Del Rio, nella nata AspmAm comprendente i porti di Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, Manfredonia cui si è aggiunto Termoli, ha ridato fiato e speranza alla operatività del porto che domina il golfo di Manfredonia e naturalmente a tutti gli apparati connessi. Il recupero della piena funzionalità portuale è stata tra le prime preoccupazioni della Autorità portuale. Il 13 gennaio 2021, il presidente Ugo Patroni Griffi, accompagnato dai tecnici progettisti, ha illustrato in una affollata conferenza tenuta all'Auditorium "Serricchio" al Palazzo dei Celestini, ha esposto, fornendo i dati tecnici, il "Progetto di recupero e rifunzionalizzazione del bacino alti fondali del porto di Manfredonia" per un finanziamento già accordato di 120 milioni di euro.

L'obiettivo dell'iniziativa evidenziato da Patroni Griffi, è quello

«di recuperare e rifunzionalizzare il Baf, ripristinandone le peculiari caratteristiche d'uso e incrementando il bacino di utenza a cui la struttura si rivolge». L'iter tecnico non è stato agevole considerando la struttura tutta particolare sulla quale intervenire. «Il progetto - puntualizzarono i tecnici - giunge a valle di un percorso avviato

IL PROGETTO

Di fattibilità tecnica economica con lavori candidati nel Pnrr

dall'Ente e iniziato con uno studio di programmazione degli interventi, al quale hanno fatto seguito una valutazione aggiornata della sicurezza strutturale delle opere e una stima dell'evoluzione dei fenomeni di degrado che hanno consentito di valutare, quindi, la pos-

sibilità e la necessità di realizzare un intervento di recupero e di rifunzionalizzazione dell'opera portuale».

Sulla scorta di tali informazioni, il Dipartimento tecnico dell'Ente ha, quindi, redatto un progetto di fattibilità tecnica economica (Pfte), volto al pieno recupero dell'imponente infrastruttura, candidandone i lavori nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, delineato dal Comitato Interministeriale per gli Affari Europei. Il progetto prevede la realizzazione di importanti lavori manutentivi di risanamento corticale delle opere in calcestruzzo armato, di consolidamento delle strutture e di miglioramento del comportamento al sisma, ha il duplice obiettivo di conservare l'opera e al contempo di conferirle una maggiore capacità di utilizzo, con potenziale conseguente incremento dell'attrattività commerciale dello scalo sipontino.

Michele Apollonio

Appalti, da oggi le nuove regole ma è flop per le qualificazioni

Codice in vigore

Su 26mila stazioni appaltanti solo 1.571 hanno avuto l'ok dell'Authority

Entra in vigore oggi il Codice appalti pubblici con tante novità e una tara chiamata qualificazione delle stazioni appaltanti, requisito obbligatorio per le gare di lavori sopra 500mila euro e quelle di servizi sopra 140mila. Secondo l'Anac, su 26mila stazioni appaltanti solo 1.571 sono state qualificate. Oice: «Negli ultimi giorni boom nella pubblicazione delle gare, si teme uno stop». **Flavia Landolfi** — a pag. 5

Appalti, il flop della qualificazione

Il nuovo Codice. Da oggi esecutive le regole per i contratti pubblici approvati in Cdm a fine marzo. Ma poco meno di 2mila stazioni appaltanti su 26mila si sono accreditate. L'Oice: «Negli ultimi giorni boom per la pubblicazione delle gare»



Mascolini: «I bandi sono passati da una media di 45 a 140 al giorno registrati prima dello switch»

Pagina a cura di
Flavia Landolfi

Il giorno è quello del calcio di inizio: da oggi il nuovo Codice degli appalti pubblici entra in funzione con tutto il suo carico di novità. Ma anche con una tara pesante accumulata nei mesi scorsi e che porta il nome di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il flop era nell'aria da tempo. Almeno dall'approvazione del nuovo Codice degli appalti in Consiglio dei ministri alla fine di marzo, ma c'è chi dice anche da prima. La qualificazione delle stazioni appaltanti, requisito obbligatorio per bandire le gare di lavori sopra i 500mila euro e quelle di servizi sopra i 140mila, è al palo. E rischia di schiacciare il pedale di frenata nelle procedure di evidenza pubblica già a partire da oggi, quando le nuove regole sui contratti entreranno in vigore. Secondo quanto risulta all'Anac su 26mila stazioni appaltanti solamente 2.404 hanno inviato la domanda e solo 1.571 sono state qualificate, mentre altre 286 lo sono state ma solo con riserva. Un numero esiguo, meno del

10%, che da oggi sarà in grado di ricevere il Cig, il codice necessario per bandire le gare. Quanto questi numeri impatteranno sull'andamento degli appalti lo si capirà nelle prossime settimane. Ma gli osservatori più attenti parlano di una frenata preceduta da un'accelerazione degli ultimi giorni nella pubblicazione dei bandi.

«Abbiamo il precedente nel 2016 in cui assistemmo a una riduzione del valore dei bandi nel primo mese recuperata nel secondo: l'auspicio è che sia un impatto limitato, però il punto è che questa volta mancano le Linee guida Anac e c'è il grande tema dell'obbligatorietà della qualificazione delle stazioni appaltanti e infine diversi problemi di diritto transitorio», dice Andrea Mascolini direttore generale Oice (Confindustria) che raccoglie le società di ingegneria e architettura. E che in questi giorni ha diffuso una proposta di disciplinare tipo per gli affidamenti dei progetti. «Il nostro osservatorio, da una media di 45 bandi al giorno, ha osservato uscite quotidiane per 70 gare nelle scorse tre settimane e culminati a 140 negli ultimi 4 giorni. Al punto che i siti delle amministrazioni non riescono a stargli dietro», racconta Mascolini. La corsa a svuotare i cassetti pubblicando tutto il pubblicabile è

sintomatico del cambio di regime ed è un fenomeno fisiologico quando un settore si cambia d'abito. Ma ora, passata l'onda, la preoccupazione è di tornare a regime.

Per questo l'authority guidata da Busia ha diramato una circolare di sollecito in cui si ricorda che «fermo restando il blocco dei Cig a partire dal 1° luglio (oggi, ndr), si fa presente che la presentazione della domanda di qualificazione può avvenire anche successivamente a tale data poiché al momento non sussiste alcuna finestra temporale di presentazione». Come a dire meglio tardi che mai. Fino a quel momento, aggiunge l'Anac, valgono le deroghe stabilite dal Codice. E dunque, oltre alle soglie fissate, si potrà procedere a bandi per la manutenzione ordinaria entro il milione di euro. Altra eccezione riguarda le province e le città metropolitane che sono fatte salve dalle nuove regole: per loro vale una qualificazione d'ufficio in un elenco speciale valida per un anno.

Tra le novità anche un primo passo verso le prossime scadenze: il 1° gennaio scatterà la parte del Codice che riguarda la digitalizzazione degli appalti e in Gazzetta sono approdate le prime circolari attuative.

Le soglie



150mila

Affidamento diretto

Il testo del Codice prevede che entro questa soglia le stazioni appaltanti anche non qualificate ricorrano obbligatoriamente all'affidamento diretto degli appalti. Si tratta in sostanza della scelta di un contraente senza alcuna procedura competitiva. L'articolo 50 prescrive l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, «assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante».

500mila 5,3milioni

I Comuni

È la soglia fissata entro la quale tutte le stazioni appaltanti non qualificate possono affidare senza gare appalti di lavori

1 milione

La negoziazione

Dai 150mila euro al milione di euro del valore del contratto si prevede la procedura di negoziazione con cinque operatori. Il testo dell'articolo 50 recita così: «Procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a 1 milione di euro»

La soglia comunitaria

È il tetto massimo stabilito dalla Ue per gli appalti di lavori entro il quale è possibile ricorrere alla procedura negoziata questa volta però con 10 operatori. In questo caso salta la previsione di dover necessariamente motivare l'eventuale ricorso alla procedura competitiva: il nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri ieri non dispone più l'obbligo di adeguata motivazione per il ricorso alle gare. Entra invece la previsione prevista per la soglia precedente: e cioè l'individuazione dei concorrenti «in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici»

Bandi di gara per lavori pubblici per classi di importo

CLASSI D'IMPORTO (EURO)	2021		2022		VAR.% 2022 / 2021		CLASSI D'IMPORTO (EURO)	2021		2022		VAR.% 2022 / 2021	
	NUMERO	IMPORTO (MLN€)	NUMERO	IMPORTO (MLN€)	NUMERO	IMPORTO		NUMERO	IMPORTO (MLN€)	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
Fino a 150.000	6.947	356	6.991	339	0,6	-4,8	20.000.001 - 50.000.000	109	3.451	304	9.566	178,9	177,2
150.001- 1.000.000	8.232	3.489	10.192	4.573	23,8	31,1	50.000.001 - 100.000.000	34	2.418	104	7.144	205,9	195,5
1.000.001 - 5.000.000	2.803	6.571	3.744	8.287	33,6	26,1	Oltre 100.000.000	29	10.234	87	31.673	200,0	209,5
5.000.001 - 20.000.000	662	5.905	1.126	10.736	70,1	81,8	TOTALE	18.816	32.424	22.548	72.320	19,83	123,0
							TOTALE FINO A 100MLN	18.787	22.190	22.461	40.646	19,6	83,2

Fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Fontana pensa già al nuovo ciclo «Fitto anticipi una quota del 20%»



Il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana**, si rivolge a Regione e governo, nella speranza che venga avviata presto la spesa della programmazione 2021-27. «La Regione - dice - potrebbe reperire risorse per il cofinanziamento stipulando un mutuo da estinguere quando saranno liberate le risorse del Fondo di sviluppo e coesione. Il governo potrebbe anticipare un 20% della dotazione». a pagina 3

Nuovi bandi, ricetta Fontana: «La Regione faccia un mutuo E Fitto paghi la prima quota»

Il leader di Confindustria: così c'è il cofinanziamento

L'intervista

«La vecchia programmazione dei fondi Ue ha prodotto risultati importanti e l'economia pugliese ha saputo reagire alle difficoltà. Un esempio? La misura del Titolo II sulla liquidità nel periodo Covid è stata apprezzata da tutta l'Italia. Ora, tuttavia, va subito attivato il nuovo ciclo 2021-2027, magari chiedendo alla Regione di sottoscrivere un mutuo per la parte di cofinanziamento. Allo stesso tempo in governo potrebbe pensare di anticipare un 20 per cento del Fondo di sviluppo e coesione in attesa della rendicontazione». Così **Sergio Fontana**, presidente di **Confindustria Puglia**, affronta il tema dei nuovi aiuti alle imprese.

Fontana, la Puglia spende. Ma il meccanismo ora rischia di incepparsi. Cosa ne pensa?

«Le risorse Ue sono state impiegate per sostenere il tessuto produttivo locale. Le imprese, di tutte le dimensioni, hanno avuto occasione di crescita dei fatturati e delle tecnologie. Bisogna guardare con pragmatismo al futuro».

In che senso?

«I bandi della nuova programmazione vanno subito riaperti perché le società investono e prendono decisioni rapide. A loro dobbiamo dire

che la Puglia è sempre una location attrattiva. Faccio due proposte».

Dica pure.

«La Regione potrebbe reperire risorse per il cofinanziamento delle nuove misure sottoscrivendo un mutuo da estinguere quando saranno liberate le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione».

E l'altra?

«In attesa di concludere l'attività di rendicontazione, l'appello è al ministro Raffaele Fitto affinché provveda ad anticipare un 20-30 per cento della dotazione. E magari proseguire per step attuativi. L'obiettivo è di non bloccare il percorso virtuoso attivato sinora. Guardiamo cosa è successo con l'emergenza Covid. L'azione del Titolo II sulla liquidità è un punto di riferimento per tante altre regioni. Immettere nelle aziende risorse pari a 2,5 miliardi ha consentito di non arretrare».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aiuto per il Covid è stato essenziale per tante aziende in difficoltà



Presidente
Sergio Fontana



Missione «Euclid» la Puglia è in orbita

INGROSSO A PAGINA 12»

IL SUPER-TELESCOPIO FARÀ LA MAPPA 3D DELL'UNIVERSO

«CERVELLI» UNIBA E UNISALENTO

Il prof. Di Bari: i dati arriveranno al Recas di Bari per l'elaborazione. Il prof. Martello: siamo parte attiva della ricerca mondiale

Puglia in prima linea per la missione Euclid

Valente (presidente Asi): la ricerca spaziale esalta il Sistema Paese

di MARISA INGROSSO

Dopo un lancio perfetto da Cape Canaveral con un razzo della compagnia di Elon Musk, SpaceX, al telescopio spaziale Euclid sono ora affidate le speranze dell'umanità di avere una mappa 3D dell'Universo extragalattico, di riuscire a intercettare per tempo asteroidi in rotta di collisione con la Terra, ma anche di venire a capo delle grandi domande della scienza contemporanea, dal Big Bang al futuro di questo nostro pianeta, passando per energia e materia oscura. L'ardita missione dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) durerà 6 anni e, assieme ad Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Istituto Nazionale di Astrofisica

(Inaf) e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), agglutina gli sforzi di apprezzati «cervelli» pugliesi di Università di Bari e Università del Salento. Per dirla con il prof. **Teodoro Valente**, da pochi giorni presidente dell'Asi, lo Spazio esalta il Sistema Paese. «Orientativamente - afferma l'abruzzese, esperto di materiali polimerici compositi e nanotecnologie - se si guarda la "filiera spaziale" dal lato ricerca, ci sono circa 60 nodi di ricerca in Italia che sono consolidati e che vedono la compartecipazione dell'Agenzia e di Enti di ricerca con le loro varie sedi, anche secondarie, e di tante Università e Dipartimenti. È un sistema che ha una "bella massa critica"». Ed è anche un settore in cui l'Italia eccelle storicamente. «Basti ricordare il 15

dicembre 1964 - afferma Valente - Da lì comincia la visibilità dell'Italia nello Spazio, col lancio del San Marco, il primo satellite per lo studio dell'atmosfera, col contributo di personaggi illustri quali Amaldi, Broglio. E oggi le competenze che l'Italia ha in questo settore sono di primo piano. Solo guardando il valore assoluto, perché in termini di percentuale rispetto al Pil saremmo

avanti, il nostro Paese è il terzo contributore ai programmi dell'Esa con Francia e Germania». Ed è proprio grazie alla forza dell'unità d'intenti se l'Europa può mettere in campo una missione di tali aspirazioni. Come spiega **Francesco Giordano**, docente di Astrofisica delle alte energie del dipartimento di Fisica dell'Università di Bari, «Euclid ha il compito di fare una mappa 3D dell'Universo nello spettro visibile e di infrarosso, osservando circa un terzo dell'Universo osservabile». «Quando parliamo di cosmologia o astrofisica - aggiunge - abbiamo moltissime osservazioni non colte. E quando non capiamo qualcosa ci mettiamo davanti l'aggettivo *dark*, oscuro. Nel nostro Universo abbiamo il 70% di energia oscura e il 25% di materia oscura, cioè di cui abbiamo un'idea diciamo vaga. Con Euclid cerchiamo di andare molto lontano, fotografiamo galassie molto distanti e cerchiamo di capire l'evoluzione. Le galassie molto lontane, infatti, sono quelle molto giovani e sono diverse da quelle vicine. Facendo una mappa 3D, quindi, cerco di capire come si è evoluto l'Universo, perché riuscire a osservare oggetti molto lontani vuol dire riuscire ad andare anche molto indietro nel tempo e ci serve a capire se l'Universo ha direzioni di espansioni privilegiate oppure no. Può

darci ulteriori conferme sul Big Bang, aiutarci a capire quello che è successo dal Big Bang a oggi e, per esempio, aiutarci a comprendere se l'Universo continuerà a espandersi all'infinito o si contrarrà di nuovo e farà un altro Big Bang. Scoprire che cos'è l'energia oscura è necessario per spiegarci come mai l'Universo si sta espandendo e in modo accelerato».

«Euclid è anche un mappatore di materia oscura, materia non visibile che non è pianeti, non è stelle ed è fatta di qualcosa che non sappiamo che cosa sia, ma sappiamo che esiste sfruttando le leggi che regolano l'attrazione gravitazionale, cioè noi vediamo l'attrazione ma essa viene da qualcosa che non vediamo», aggiunge il prof. **Daniele Martello** ordinario del dipartimento di Matematica e Fisica UniSalento e direttore Infn Lecce, Istituto che partecipa a Euclid, con Inaf Lecce. «Ora siamo parte attiva di una delle missioni più avanzate a livello globale - dice Martello - E c'è certamente un contributo ma anche una ricaduta di competenze alla comunità scientifica pugliese».

Un contributo importante, per esempio, verrà offerto dalla capacità di calcolo di Recas Bari che - spiega il suo coordinatore, il fisico **Domenico Di Bari** - è co-gestito da UniBa col dipartimento inter-ateneo di Fisica e l'Infn. «Euclid - dice Di Bari invitato usare le parole più semplici possibile - impacchetterà dei dati e li invierà a Bari, attraverso una connessione ad altissima velocità, e qui il centro di calcolo li analizzerà (perché sono davvero complicati) e li renderà fruibili alla comunità scientifica».

A Lecce, **Achille Nucita** (professore associato del dipartimento di Matematica e Fisica di Uni-

salento) è coordinatore del team locale di Infn Euclid che, tra l'altro, ha il compito di dar la caccia agli asteroidi che potrebbero minacciare la Terra. Nucita spiega che hanno la responsabilità di un sottoprogetto di Euclid, cioè per Esa scrivono *software* che permettono di osservare nelle immagini di questo telescopio spaziale oggetti che si muovono, come asteroidi e comete. «Ce ne saranno tantissimi e ve ne saranno di vicini alla Terra ma anche lontanissimi - dice il magliese - Noi abbiamo il compito di catalogarli e produrre avvertimenti, avvertiamo altri telescopi nel mondo che oggetti si stanno muovendo in una certa direzione e di tenerli d'occhio. Perché la maggior parte di questi oggetti sono tranquilli, ma altri potrebbero intersecare l'orbita della Terra. Ecco, il nostro compito è scoprire tutto ciò che è molto lontano. La nostra seconda mansione è lo studio delle galassie di bassa luminosità, che sono tanto fioche perché hanno poche stelle al loro interno ma hanno una gran quantità di massa e circa il 95% di essa è materia oscura, cioè proprio quella che andrà a cercare Euclid». Nucita ci tiene a sottolineare che a Lecce scrivono anche gli algoritmi con Intelligenza artificiale da anni (altro che ChatGpt) e lo fanno pure per questa missione, per la quale usano reti neurali per il riconoscimento degli oggetti che osservano. Il professore evidenzia come il suo gruppo di lavoro è forse più noto fuori dai confini nazionali che in patria, anche per aver scoperto il pianeta extrasolare più vicino e quello più lontano della Terra.

«Cervelli» mirabili, galassie fioche in carne e ossa, illuminate oggi dal telescopio-Gazzetta.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

Programma ambizioso

Fra un mese sarà a 1,5 milioni di chilometri. Osserverà oltre un miliardo di galassie

■ La missione Euclid - che prende il suo nome dal padre della geometria, il matematico e filosofo greco Euclide - è uno dei programmi scientifici più ambiziosi dell'Esa. Il suo lancio, avvenuto sabato 1 luglio, era inizialmente previsto per l'estate del 2022 con una Soyuz ma poi era stato rinviato in seguito all'invasione dell'Ucraina e alla rottura dei rapporti con la Russia. L'Esa ha quindi deciso di rivolgersi alla compagnia di Elon Musk, che col suo Falcon 9 ha dato a Euclid la spinta necessaria per intraprendere un lungo viaggio verso lo spazio profondo. Fra un mese Euclid arriverà a 1,5 milioni di chilometri dalla Terra, nel cosiddetto punto di Lagrange 2 (L2), dove l'influenza di Terra e Sole si equilibrano e il telescopio spaziale potrà lavorare indisturbato. Dopo circa 2-3 mesi di test e calibrazione degli strumenti, Euclid inizierà le operazioni scientifiche: scandaglierà circa un terzo del cielo e osserverà più di un miliardo di galassie lontane fino a 10 miliardi di anni luce dalla Terra, per creare la più grande e accurata mappa 3D dell'Universo. Questo grafico dettagliato della forma, della posizione e del movi-

mento delle galassie rivelerà come la materia è distribuita su distanze immense e come si è evoluta l'espansione dell'Universo, consentendo agli astronomi di dedurre le proprietà dell'energia e della materia oscura. Ciò aiuterà i teorici a migliorare la nostra comprensione del ruolo della gravità e ad individuare la natura di queste entità così enigmatiche. Nelle sue indagini, il detective Euclid userà un telescopio riflettore di 1,2 metri di diametro, che alimenterà due innovativi strumenti scientifici: Vis (VISible Instrument), che scatta immagini molto nitide delle galassie su un'ampia porzione del cielo, e Nisp (Near Infrared Spectrometer Photometer), che può analizzare la luce infrarossa delle galassie in base alla lunghezza d'onda per stabilire con precisione la loro distanza. Alla fine della sua vita operativa, Euclid avrà prodotto immagini e dati fotometrici per più di un miliardo di galassie e milioni di spettri di galassie, dati che saranno di grande importanza per molti settori dell'astrofisica: li analizzerà il Consorzio Euclid.



EUCLID La corsa spaziale in una foto dell'Esa



SCIENZIATI A sinistra il nuovo presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana Teodoro Valente. A destra Daniele Martello ordinario del dipartimento di Matematica e Fisica UniSalento e direttore Infn Lecce





CAPE CANAVERAL Il lancio del telescopio spaziale Euclid [foto Esa]

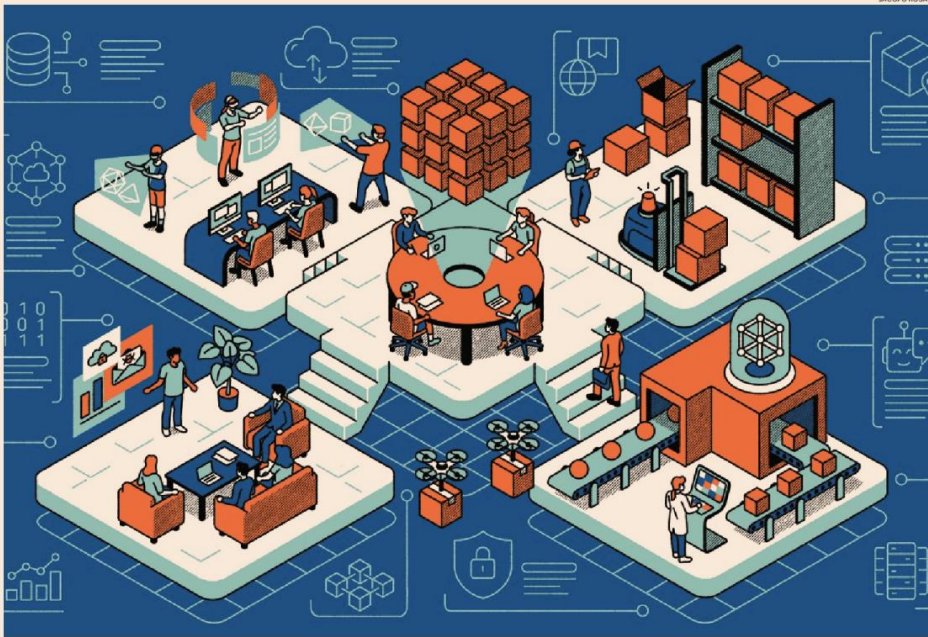
CACCIATORI CELESTI

Nucita (Infn): da Lecce cercheremo asteroidi che possono essere pericolosi



«CERVELLI» PUGLIESI L'Euclid Team UniSalento con da sinistra: Simone Sacquegna (dottorando), Antonio Franco (dottorando), Vincenzo Orofino (associato, docente di Planetologia), Francesco De Paolis (associato, docente di Relatività e cosmologia), Marcella D'Elia (responsabile tecnico del Laboratorio di astrofisica), Achille A. Nucita (associato, docente di Astrofisica e Astronomia), Francesco Strafella (ordinario di Astrofisica in pensione, responsabile della sezione INAF di Lecce), Michele Maiorano (dottorando) e Alessandro Crisci (laureando)
 A destra, una veduta esterna del ReCaS Bari





Pnrr, giovani in fuga, tecnologia: la mappa delle sfide per gli studi

Innovazione. La decima edizione dell'Osservatorio del Politecnico sui professionisti: investimenti stabili nel 2022, solo i più grandi già a fianco delle aziende per la digitalizzazione. Sei su dieci non hanno il sito

Valeria Uva

Sono due le grandi sfide che attendono gli studi professionali. La prima è la capacità di attrarre e trattenerne i giovani in fuga dalle professioni, l'altra è di cogliere le opportunità del Pnrr, rafforzando il ruolo di supporto alle imprese nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza.

Lo evidenzia anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano che sarà presentato domani a Milano ma che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

A un primo sguardo, dall'alto, entrambe le sfide sembrano difficili da raggiungere: meno della metà degli studi italiani di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro

Per attrarre i talenti servirebbero stipendi più competitivi e percorsi di carriera meglio definiti

ha un sito internet, la media degli investimenti in tecnologie per queste categorie resta sotto i 10mila euro annuali (eccezion fatta per le realtà multidisciplinari). Tra i piccoli, uno su quattro fronteggia un calo del 10% della redditività (35% per i microstudi). E tra tutti serpeggia il timore di non riuscire a trovare i giovani talenti per affrontare il passaggio generazionale.

Ma sotto questa superficie la realtà è molto più frastagliata e dinamica. «I grandi studi e quelli multidisciplinari hanno già imboccato la corsia di sorpasso», sintetizza Claudio Rorato, direttore scientifico e responsabile dell'Osservatorio (ai fini della ricerca si considerano grandi gli studi che hanno oltre 30 tra dipendenti e collaboratori, ndr). Il divario tra questi e le piccole e medie realtà (che però sono in

maggioranza) è sempre più ampio: «I grandi hanno ormai interiorizzato la cultura digitale - prosegue Rorato -, vedono le nuove tecnologie come alleate e non come un costo e hanno avviato processi di cambiamento».

Processi che non intaccano ancora la maggioranza dei piccoli, i quali «faticano a intercettare il cambiamento, restano ancorati a una clientela di vicinato e possono investire poco sulle tecnologie», sintetizza il direttore. E visto il peso preponderante dei piccoli anche nel campione statistico del Polimi, basato su circa 4mila studi, si spiega la sostanziale staticità dei risultati medi.

Le tecnologie

Il 2022 è stato, sostanzialmente, un anno di attesa tanto che gli investimenti in nuove tecnologie sono rimasti stabili: +0,4% rispetto al 2021. Ma le realtà multidisciplinari hanno speso in media 25mila euro, mentre i legali solo 9mila.

Aggiunge la ricerca: «Destano preoccupazione soprattutto i microstudi - trasversali a tutte le categorie esaminate - che nel 63% dei casi non superano i 3mila euro di investimenti annui in tecnologia». Questo li espone alla fragilità perché «restano concentrati sui servizi tradizionali e generalisti, soggetti alla *price competition*, e il mercato li percepisce come indifferenziati». Sono migliori, per tutti, le prospettive per l'anno in corso, con una crescita del 7% delle previsioni di spesa. «In questi anni di pandemia, inflazione e shock energetico, gli studi hanno dovuto limitare le spese, anche perché hanno fatto da sostanziale "cassa" ai clienti, rinunciando a incassi puntuali», aggiunge Rorato. Ma a preoccupare è anche la scelta delle tecnologie su cui si investe, in gran parte guidata dagli obblighi di legge (fattura elettronica e conservazione digitale, ad esempio, come mostra anche la

grafica in pagina). Il Covid ha portato quasi ovunque le videoconferenze. Ma non il sito internet (in media nel 40% degli studi). Per non parlare di strumenti più evoluti come l'intelligenza artificiale e i chatbot, che restano di nicchia: nove studi su dieci non pensano di introdurli nemmeno in futuro. «In realtà, prima ancora dell'AI, i professionisti dovrebbero sviluppare un progetto con l'enorme mole di dati che hanno da sempre a disposizione - osserva Rorato -, perché sono seduti su un tesoro e non lo sanno».

L'evoluzione

L'indagine del Politecnico compie quest'anno dieci anni. In questa prospettiva più ampia, la trasformazione si avverte. «Il cambiamento è stato ed è stato culturale», spiegano ancora dall'Osservatorio. Molti professionisti hanno acquisito consapevolezza dell'importanza delle tecnologie («ora sono un investimento e non più un costo»), sono sempre più vicini agli

imprenditori per consigliarli nelle strategie e hanno capito l'importanza della formazione. «Sviluppare politiche commerciali per attrarre i clienti non è più un tabù», afferma Rorato.

Il Pnrr

I professionisti possono ora cogliere nuove opportunità dai fondi del Pnrr, che finanziano, tra l'altro, la digitalizzazione e la transizione ecologica anche dei loro principali clienti: le Pmi.

Per farlo, devono affiancare nelle scelte strategiche e gestionali gli imprenditori. Già oggi, secondo l'Osservatorio, il 27% delle Pmi si è rivolto a un professionista come primo referente per la digitalizzazione. Ma molto spazio di mercato resta inesplorato se si guarda al restante 73% di imprenditori che si è rivolto altrove.

I giovani

La ricerca indaga le cause di una "crisi di vocazione" dei giovani verso la professione dalla prospettiva dei professionisti-datori di lavoro: oltre alle retribuzioni non allettanti, pesano lo scarso equilibrio vita privata-lavoro e la mancanza di percorsi di carriera strutturati. Commenta Federico Iannella, ricercatore dell'Osservatorio: «Tutti sono consapevoli di poter offrire poco, dal punto di vista retributivo e non solo, ma è importante che il problema se lo stiano già ponendo».

L'appuntamento

La fotografia completa dello stato di salute degli studi professionali sarà presentata domani dall'Osservatorio in un convegno dal titolo: «Studi professionali, una nuova visione digitale per attrarre i giovani e far evolvere i clienti», che si svolgerà a partire dalle 9,30 al Politecnico di Milano, ma potrà essere seguito anche in streaming.

IL DIBATTITO IN CORSO



IL SOLE 24 ORE, 25 GIUGNO 2023, PAGINA 12

Ha preso l'avvio da pochi giorni sul quotidiano il dibattito su origini e soluzioni del calo di vocazioni dei giovani verso la libera professione. Le altre puntate il 26, 28 e 29 giugno con interventi di professionisti Hr ed esponenti delle associazioni di categoria

La fotografia

Principali tendenze e criticità negli studi di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro rilevate dall'Osservatorio professionisti

I GIOVANI

Principali criticità nell'attrarre i giovani in studio per categoria (possibili più risposte)



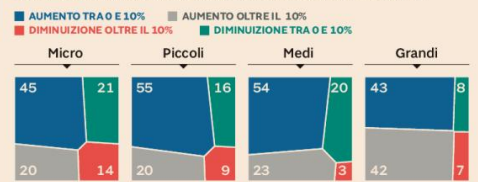
GLI INVESTIMENTI

Spesa media degli studi per tipologia nel 2022 e previsioni 2023. In €



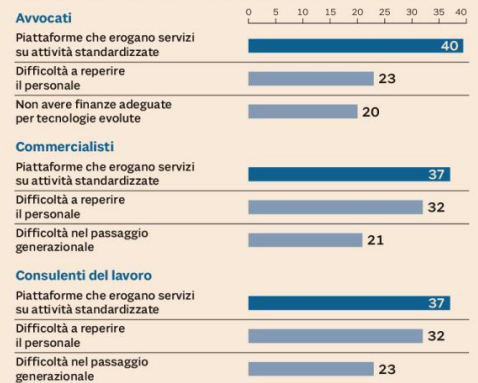
LA REDDITIVITÀ

Ricavi-costi negli ultimi due anni per grandezza dello studio. In %



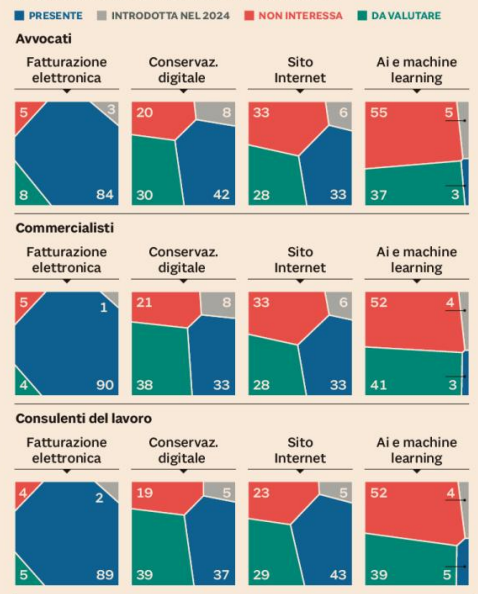
I RISCHI

Primi tre fattori di rischio per il futuro indicati dalle categorie. In %



LE TECNOLOGIE IN STUDIO

Lo stato di adozione delle principali tecnologie. In %



Fonte: Polimi, Osservatorio professionisti e innovazione digitale 2023

Lavoro in affitto: i vincoli per le imprese estere in Italia

Employment of record

L'offerta di personale da soggetti terzi deve rispettare il diritto nazionale

I lavoratori possono essere indirizzati all'impiego solo da agenzie autorizzate

Attilio Pavone

Le esigenze giuridiche dei gruppi imprenditoriali internazionali presentano spesso elementi di complessità tale da non poter essere facilmente inquadrati negli schemi giuridici dei singoli ordinamenti nazionali. In particolare, le esigenze di rapidità di queste imprese, combinate con la molteplicità di giurisdizioni coinvolte, creano talvolta prassi innovative e provviste di una certa efficienza.

In alcuni casi, tuttavia, non è possibile prescindere dalle regole dettate dai singoli ordinamenti, soprattutto ove queste ultime siano poste a protezione del lavoro subordinato.

È questo, ad esempio, il caso del fenomeno, sempre più frequentemente riscontrato nella prassi, del cosiddetto *Employment of record*.

Si tratta di uno strumento giuridico che risponde all'esigenza di una azienda internazionale di disporre di uno o più dipendenti in giurisdizioni in cui non è adeguatamente presente. Invece di procedere alla costituzione di una

società ad hoc, sostenendone i relativi costi e talvolta rallentando le tempistiche desiderate, le società straniere procedono a farsi "fornire" il lavoratore da parte di un soggetto terzo che lo assume, lo retribuisce e ne gestisce il rapporto di lavoro dal punto di vista burocratico. Tuttavia la persona in questione, secondo quanto è dato osservare nella prassi, non si limita a svolgere uno specifico compito delegato dal proprio datore di lavoro formale, ma resta quasi sempre assoggettato al potere organizzativo e gerarchico dell'azienda committente, realizzando così una dissociazione fra la titolarità e l'"utilizzo" del rapporto di lavoro subordinato.

In buona sostanza l'*Employment of record* si occupa solo degli aspetti formali del rapporto di lavoro, mentre l'azienda internazionale che si serve del personale finisce per utilizzarlo esattamente come se si trattasse di propri dipendenti.

Il reclutamento per vie legali

È evidente come una tale soluzione faccia suonare più di un campanello d'allarme per chiunque si occupi a qualsiasi livello di gestione delle risorse umane. È noto, infatti, che per il nostro ordinamento, dalla Carta costituzionale in giù, il lavoro rappresenta una "merce" di natura molto speciale, meritevole di protezioni e garan-

zie. Per questo motivo la pura intermediazione di manodopera è vietata perfino a livello penale dal nostro ordinamento fin dal 1960, ed è solo a partire dal 1997 che tale schema giuridico, denominato fornitura di lavoro interinale, è divenuto lecito purché svolto da operatori professionali.

Successivamente la legge Biagi ha ribattezzato l'istituto come somministrazione di lavoro, che è consentita a patto che tale attività sia svolta da soggetti autorizzati dal ministero del Lavoro e provvisti di determinate caratteristiche, anche riguardanti la solvibilità (capitale sociale minimo) e la tutela economica del dipendente (deposito e garanzie della retribuzione).

I pericoli legati a schemi diversi

Diventa quindi importante per chi voglia fare impresa in Italia essere consapevole, da un lato, dei limiti previsti dalla legge nazionale per poter legittimamente somministrare lavoratori presso altre imprese - quindi operando nel rispetto dei requisiti stabiliti dagli articoli 4 e seguenti del Dlgs 276/2003 - e, dall'altro, per chi riceve il servizio, dei rischi nei quali è possibile incorrere servendosi di operatori non autorizzati o secondo schemi giuridici non rispettosi del nostro diritto interno.

Le aziende che non dovessero attenersi a queste indicazioni rischiano di incorrere nelle sanzioni previste in caso di somministrazione di personale tramite soggetti non autorizzati, di somministrazione fraudolenta, o in generale di appalti o intermediazione illeciti.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'urgenza del reclutamento. I gruppi internazionali hanno spesso bisogno di trovare personale in tempi rapidi

LE VIOLAZIONI E LE POSSIBILI CONSEGUENZE

Appalto illecito

Nei casi di appalto illecito (ovverosia privo dei requisiti previsti dall'articolo 29, comma 1 del Dlgs 276/2003) l'utilizzatore e il somministratore sono puniti con una sanzione amministrativa pecuniaria di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione (articolo 18, comma 5-bis del Dlgs 276/2003, primo periodo). La sanzione amministrativa, in ogni caso, non può essere inferiore a 5mila euro né superiore a 50mila euro (articolo 1, comma 6 del Dlgs 8/2016).

● Nel caso di appalto illecito, il lavoratore interessato può chiedere, mediante ricorso giudiziale, la costituzione di un rapporto di lavoro alle dipendenze del soggetto che ne ha utilizzato la prestazione, ovverosia lo pseudo committente (articolo 29, comma 3-bis del Dlgs 276/2003).

Intermediazione illecita

Salvo che il fatto costituisca più

grave reato, la legge punisce con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque:

- recluta manodopera allo scopo di destinarla presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;
- utilizza, assume o impiega manodopera, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

La legge riconosce inoltre quali indici di sfruttamento le seguenti circostanze:

- 1 la corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme da quanto previsto dai contratti collettivi o comunque in modo sproporzionato rispetto a quantità e qualità del lavoro;
- 2 la violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, riposo, ferie;
- 3 la violazione delle norme in materia di salute e sicurezza;

4 la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro degradanti (articolo 603-bis del Codice penale).

Somministrazione tramite soggetti non autorizzati

Nel caso di ricorso alla somministrazione tramite soggetti non autorizzati, l'utilizzatore è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria pari a 60 euro per ogni lavoratore occupato per ogni giornata di occupazione (articolo 18, c. 2 del Dlgs 276/2003).

Somministrazione fraudolenta

Quando la somministrazione di lavoro è messa in atto con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore, il somministratore e l'utilizzatore sono puniti con la pena dell'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione (articolo 38-bis del Dlgs 81/2015).



Dal 1° luglio. Operatori economici alle prese con le norme del nuovo codice dei contratti pubblici.

Appalti, l'impresa ausiliaria non può partecipare alla gara

Codice dei contratti pubblici. Tra le novità in vigore da ieri le conseguenze dell'«avvalimento premiale». Prova sul campo per l'apertura ai subappalti a cascata e per la qualificazione delle stazioni appaltanti

Antonio Giacalone

È arrivato il momento di testare concretamente l'applicazione del nuovo Codice dei contratti pubblici (Dlgs 31 marzo 2023 n. 36) che, almeno sulla carta, promette di rilanciare il settore delle opere pubbliche e dei progetti legati al Pnrr.

Se questa è la prospettiva, le questioni ancora aperte sono però diverse, alcune delle quali decisamente rilevanti.

L'annosa questione della qualificazione delle stazioni appaltanti, seppure destinata a una graduale definizione, è possibile che contribuisca a un rallentamento dell'avvio delle procedure di affidamento, atteso che, ad oggi, alcuni dubbi e criticità del sistema ancora permangono (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). I criteri per l'attribuzione dei punteggi hanno messo alla prova le stazioni appalti e non sempre hanno permesso di comprendere appieno la logica di fondo.

Ma è sugli atti di gara che le stazioni appaltanti saranno chiamate ad operare un restyling, visto che la nuova impostazione dei requisiti generali di partecipazione, le stesse dinamiche partecipative, le rigide tempistiche per la definizione delle gare, le nuove regole sugli affidamenti sotto soglia, sono solo alcune delle macro questioni che dovranno trovare adeguata trasposizione e collocazione nelle procedure ad evidenza pubblica.

gazioni dei concorrenti o sull'introduzione di figure come l'avvalimento cosiddetto premiale.

Quest'ultima figura merita una certa attenzione, poiché adesso permette il ricorso all'avvalimento al fine di migliorare l'offerta e non solo (come è stato anche in passato) per soddisfare i requisiti speciali di partecipazione. Il discrimine, poi, tra l'una e l'altra figura deve essere attentamente circoscritto, visto che, tra l'altro, solo l'impresa ausiliaria che ha permesso il miglioramento dell'offerta dell'impresa ausiliata (avvalimento premiale) non potrà anche partecipare autonomamente alla gara.

Test sulle tempistiche delle gare e sulle nuove regole per gli affidamenti sotto soglia

È probabile che le ragioni di una siffatta limitazione siano da legare al fatto che l'impresa ausiliaria, che abbia concesso il prestito al fine di migliorare l'offerta dell'ausiliata, più facilmente può aver avuto modo di conoscere l'offerta tecnica di quest'ultima, creando le condizioni per una potenziale alterazione della concorrenza. Quanto poi alla tenuta di una siffatta limitazione automatica, in relazione a quelli che sono stati i principi emersi dalla giurisprudenza eurounitaria, è possibile

Così, in relazione alla rivisitazione degli atti di gara, si annida un rischio potenziale, legato alla possibile tendenza delle stazioni appaltanti ad assumere atteggiamenti e interpretazioni restrittive o eccessivamente prudenziali. Questa è una prospettiva che andrebbe assolutamente evitata, sia perché contraria all'essenza stessa del nuovo codice sia perché rischierebbe di vanificare gli sforzi finora fatti.

Se l'avvio delle nuove procedure sarà un banco di prova importante per capire come le stazioni appaltanti e gli operatori si approcceranno alla nuova disciplina, anche la fase di esecuzione del contratto d'appalto inciderà notevolmente, sia perché la definizione di questa fase va prestabilita al momento della redazione degli atti di gara, sia perché, se le procedure di affidamento mirano alla selezione delle offerte, l'esecuzione del contratto mira al raggiungimento del risultato: la realizzazione dell'opera, della fornitura o del servizio.

Qui, ad esempio, le novità sul subappalto (specie con riguardo al subappalto a cascata) promettono sicure occasioni di confronto critico.

In un sistema produttivo, caratterizzato da una forte presenza di micro e piccole imprese, che ricorrono al subappalto quale strumento contrattuale essenziale per la gestione e l'organizzazione delle commesse, l'aver sdoganato (solo) timidamente la possibilità di subappal-

fonte di probabili dubbi applicativi.

Infatti, il nuovo codice non disciplina puntualmente il subappalto a cascata, ma ne ammette l'utilizzo in modo indiretto, lasciando però le stazioni appaltanti e gli operatori immersi in plurimi dilemmi, circa i limiti, le condizioni, i meccanismi di protezione dei subappaltatori di livello successivo al primo ecc.

Non è chiaro, ad esempio, se anche i subappalti di secondo livello debbano essere autorizzati (come sia verosimile ritenere) o se sia possibile subappaltare a un terzo livello o anche oltre, visto che, in tal senso, non è stata prevista alcuna limitazione.

Insomma, le citazioni e i richiami potrebbero continuare.

La considerazione finale con la quale bisogna confrontarsi non può che essere una presa d'atto: il nuovo codice dei contratti è operativo ed efficace, contiene le istruzioni per un apprezzabile cambiamento di impostazione rispetto al rapporto tra stazione appaltante e impresa, oltre ad offrire nuovi strumenti (in teoria) semplificati.

Come tutte le novità normative, il nuovo codice necessiterà di un periodo di rodaggio. Non mancheranno chiarimenti, circolari, studi, indicazioni e giurisprudenza, ma, di fondo, non può mancare, da adesso, il ruolo proattivo delle stazioni appaltanti e degli operatori economici, essendo questi i primi a essere chiamati a testare le novità,

Sulla ridefinizione delle modalità di gestione delle gare, non potrà incidere ad esempio la nuova disciplina liberalizzata sulle aggre-

esprimere dubbi, visto che, in questi casi, l'automatismo non è stato in passato considerato ammissibile dalla giurisprudenza.

tare a diversi livelli (a cascata, appunto) è stata una scelta in linea con le indicazioni euro unitarie e con i principi di libertà di impresa, ma

rispetto alle quali, si spera, siano stati colti i parametri e i principi essenziali della riforma.